

l'occasione per un ultimo battibecco pubblico tra Agnelli e De Vecchi in procinto di lasciare la scena subalpina per andare ad assumere l'incarico di governatore della Somalia; neppure questo è però sufficiente a placare l'agitazione del sindacalismo fascista che riprende nell'immediato con virulenza anche maggiore.

L'indubbia abilità di Mussolini di destreggiarsi nelle due giornate torinesi tra Agnelli e De Vecchi, ma anche di esternare la scelta degli interlocutori privilegiati, non riesce dunque a risolvere in modo definitivo il rapporto tra fascismo e industriali, i quali preferirebbero di gran lunga ridurre il primo all'azione di governo, semplificandone la natura e la portata sino a ricondurla in un'orbita puramente liberal-conservatrice.

Non a caso gli esponenti del mondo industriale non abbandonano affatto l'attività all'interno dell'Associazione liberal-democratica; e non l'abbandonano in primo luogo Giovanni Agnelli e Gino Olivetti a proposito dei quali il prefetto riferisce a Mussolini all'inizio del 1924:

Pretendono che Prefetto debba mettersi al loro seguito e sulla via da essi tracciata e non loro seguire direttive tracciate da chi ha alto onore e responsabilità rappresentare Governo come sarebbe giusto se essi sono, come affermano, amici del Governo⁹⁶.

Anche in precedenza non erano mancate annotazioni alquanto sospettose sulla predisposizione del senatore ad occuparsi «troppo spesso» di «cose politiche locali che non lo interessano direttamente ed in senso quasi sempre antifascista»: a parte l'uso certamente improprio dell'ultimo aggettivo, va riconosciuta la grande efficacia con cui è colta la volontà – quasi sempre coronata da successo – di mantenere posizioni di forza consolidate e di garantire l'integrazione tra organismi politico-amministrativi e la rappresentanza del mondo economico.

Un momento importante di verifica del rapporto tra fascismo e mondo economico torinese – e anche dei rapporti di forza all'interno di questo – è costituito dalla preparazione della consultazione elettorale del 1924. La Confederazione generale dell'industria decide – come è noto – di sostenere il «listone» fascista e di impegnarsi per il finanziamento della campagna elettorale. Si tratta dunque di definire le candidature e le modalità di raccolta dei contributi finanziari. Il presidente Benni e il segretario generale della Confindustria Olivetti sono presenti all'inizio

con il mondo imprenditoriale cfr. MANA, *Le origini del fascismo a Torino* cit., pp. 284-302, oltre ai più volte richiamati lavori di V. Castronovo e M. Abrate.

⁹⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto Finzi, 1922-23, b. 13, fasc. 175, telegramma riservatissimo del prefetto a Mussolini, 9 gennaio 1924.